



Scola, il primo Discorso alla città



Martedì 6 dicembre, nella Basilica di Sant' Ambrogio, l'Arcivescovo ha tenuto il suo primo Discorso alla città. Erano presenti le autorità e i rappresentanti delle istituzioni del territorio diocesano, le famiglie regionali e gli esponenti delle diverse comunità etniche. Le analisi di Caselli, Magatti e Campiglio.

«time out»

Pellegrini, anzi precari: di fronte all'Eterno siamo provvisori

DI GEROLAMO FAZZINI

Lungo la storia della Chiesa, si è consolidato l'uso della parola "pellegrini" per indicare la condizione di provvisorietà dei cristiani su questa terra. Ma, oggi, in un tempo in cui i pellegrinaggi rappresentano una forma di turismo di massa, con un tasso di comfort che nulla ha da invidiare a quello dei vacanzieri, la parola "pellegrino" non restituisce appieno il suo senso antico. Sono definitivamente passati i tempi in cui i pellegrini sul Cammino di Santiago raggiungevano la città galiziana sbrindellati e sofferenti, salendo sul Monte de Gozo come ci si avvicina alla terra promessa. In cattedrale ancora viene lanciato il "botafumeiro": a differenza di un tempo, però, il mega-incensiere non serve più a sovrastare il puzze dei pellegrini provati dal cammino, dalla polvere e dal sudore. Conclusione: se provassimo a sostituire il nobile, attonante "pellegrini" con l'umiliante, ma più efficace, "precari"? Capisco che suoni prolocutorio adottare un termine per nulla popolare, che identifica una condizione di tutti (dai giovani agli insegnanti) cercano legittimamente di sfuggire. Ma il punto è proprio questo: di fronte all'Eterno siamo provvisori. Ovvero precari.

www.family2012.com



Domenica 11 dicembre 2011

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali - Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483 sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

«CHIEDO UNA PRESENZA CONTINUA IN CHIESE E SANTUARI»

ANGELO SCOLA *

Man mano che ci addentriamo nel tempo santo dell'Avvento, la Chiesa, come una madre premurosa, educa il nostro desiderio, la nostra attesa e il nostro cammino svelandoci progressivamente il volto di Colui che aspettiamo. Chi è, infatti, Colui che è venuto e che verrà? Chi è Gesù che si presenta a noi come il fine - significato e direzione - della storia, che ci rende partecipi della Sua vita attraverso il Battesimo e la Confermazione, che si offre a noi come vero cibo e vera bevanda in ogni Eucaristia? A questa domanda non possiamo rispondere da noi. Per conoscere Gesù non c'è altra strada se non quella che la liturgia ci ha indicato domenica scorsa: la strada della testimonianza. Possiamo riconoscere Gesù perché Egli si fa conoscere da noi. Il Vangelo di oggi descrive l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. L'ingresso del Messia è il titolo di questa quarta domenica dell'Avvento ambrosiano. La liturgia, rifacendosi a un'antica tradizione, vuole - ancora una volta - farci riflettere sul ritorno glorioso di Gesù alla fine dei tempi. Il racconto dell'evangelista è intessuto di molti elementi dai quali si evince che il Signore è venuto sempre da deliberatamente. Se stesso come Messia. Egli si propone, infatti, come Colui che compie le profezie dell'Antico Testamento - lo abbiamo visto domenica scorsa. Citiamo solo qualche dato. Gesù parte dal Monte degli Ulivi, il luogo da dove, secondo il profeta Zaccaria, sarebbe giunto il Messia per entrare nella sua città (cf. Za 14,4-5; Vangelo, Mc 11,1) il gesto, dettagliatamente descritto, di andare a prendere il puledro e il suo significato (Vangelo, Mc 11,7-9), richiamano, secondo gli studiosi, direttamente o indirettamente temi dell'Antico Testamento. L'ingresso in città era stato predetto in modo ritenuto esattezza del Salmo 118,25-26: «Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!» (Vangelo, Mc 11,10). Gesù prende infine discretamente possesso della città davidica e lo fa proprio entrando nel tempio, luogo per eccellenza del rapporto con Dio: «Edi entrò a Gerusalemme, nel tempio» (Vangelo, Mc 11,11).



L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è anche il gesto con il quale egli inizia la Sua ultima settimana di vita, quella della Sua passione, morte e risurrezione. Incomincia così a svelarsi che il Messia, l'Atteso «con ardente speranza» (Orazione a conclusione della Liturgia della Parola), il Re nel quale «esultano i figli di Sion» (cf. Salmo responsoriale 149), è l'Agnello immolato. Quell'agnello evocato, secondo la Volgata di Gerolamo («time agnum Domine dominatorem terrae de petra deserti ad montem Filiae Sion»), dai primi versetti del cap. XVI di Isaia: «Mandate l'agnello al signore della regione, da Sela del deserto al monte della figlia di Sion» (Prima Lettura, Is 16,1).

3 Gesù è dunque il Messia che il popolo attendeva, ma non è come il popolo lo attendeva. Mentre normalmente, secondo le Scritture, i re cavalcavano cavalli per dimostrare la loro dignità, Gesù - come già fecero la regina Abigai (cf. 1Sm 25,20) e lo stesso Davide (cf. 2Sm 16, 1) - sceglie di presentarsi in atteggiamento umile, cavalcando un asino: «Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra» (Vangelo, Mc 11,7). E così pre-annunciata la modalità «scandalosa» del compimento dell'attesa messianica nella Pasqua di Gesù: il Messia è il Servo Crocifisso e Risorto. L'attesa del Messia, come abbiamo visto nei Vangeli di queste domeniche, era vivissima. Essa era tuttavia confusa e incerta quanto al chi fosse il Messia e al come avrebbe liberato Israele.

*Arcivescovo di Milano

CONTINUA A PAGINA 2

Un parroco milanese raccoglie l'appello lanciato dall'Arcivescovo

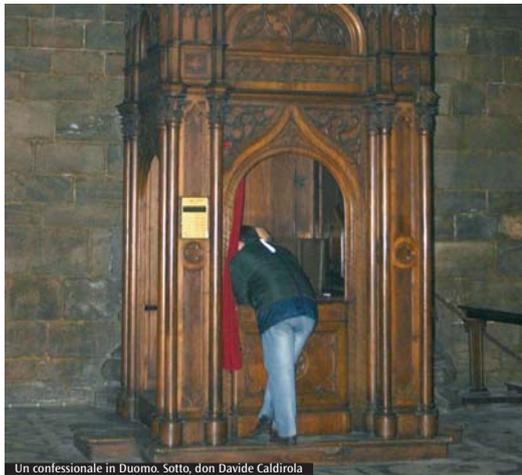
Disponibili alle confessioni per ritrovare la speranza

DI LUISA BOVE

«L'uomo che smarrisce il senso del peccato si ritrova senza speranza», ha detto il cardinale Angelo Scola nell'omelia di domenica scorsa in Duomo. Quindi ha lanciato un appello ai preti - secolari e religiosi - a «riattivare la loro disponibilità per il ministero della confessione». E ha aggiunto: «In ogni parrocchia, in ogni decanato, i fedeli debbono poter trovare in chiesa, almeno in certi orari ben definiti, sacerdoti in attesa di penitenti. E presso i santuari e le chiese maggiori la presenza del confessore deve essere continua». Sarà un caso, ma venerdì, dopo vari tentativi e telefonate a ripetizione fino all'ora di pranzo, solo nel pomeriggio abbiamo potuto parlare con don Davide Caldrola che si è giustificato: «Sono stato a confessare tutta mattina». Parroco di San Gabriele a Milano dal 2000 e responsabile della Comunità pastorale che comprende anche S. Maria Beltrade dal 2007, don Caldrola è uno che considera il sacramento della confessione «non "a senso unico"». E cioè?

«Non passi l'idea del prete bravo che pazientemente aspetta il penitente, gli dice belle parole, gli dà la Grazia di Dio e se ne va frustrato dopo una mattina di confessionale. Mi piace mettere l'accento su quanto impara un prete dai suoi penitenti, cioè su quanta Grazia raccoglie da chi va a raccontargli la sua vita, ad accusare il peccato, a cercare una parola di conforto. Può rasserenare e sostenere il penitente sapere che non va a dar fastidio al prete. La consegna stessa in umiltà di cuore della sua vita nelle mani di un uomo, peccatore come lui, è già in sé un atto di fiducia grande. E poi il prete cresce anche attraverso l'ascolto del peccato della sua gente nel quale si confronta, a volte si specchia e gli rivela molto della sua stessa vita e della Grazia di Dio». L'Arcivescovo ha detto che chi smarrisce il senso del peccato si ritrova senza speranza. La confessione allora può diventare «il luogo» per ritrovarla?

«Sì, perché tanti vengono per cercare il perdono dei peccati, ma anche una parola di incoraggiamento. Nella confessione mescolano spesso l'accusa del peccato, ma anche il ritorno al peccato e la confidenza di problemi che assillano la loro famiglia e loro stessi. Quindi cercano attraverso le parole del confessore non un giudizio, ma un incoraggiamento e una speranza, detta però non a titolo personale dal confessore, quanto a nome di Dio. L'invito del cardinale Scola ai preti, secolari e religiosi, di garantire almeno giorni e orari prestabiliti per le confessioni è quindi di una prima attenzione da avere? «Quello dell'Arcivescovo è senz'altro un invito buono. Bisogna però fare i conti, realisti-



Un confessionale in Duomo. Sotto, don Davide Caldrola

tamente legate né alla confessione laudai, né alla confessione vitae, ma di cui il penitente ha bisogno. Forse anche questo fa parte dell'arte di un buon confessore». Tra i giovani, gli adulti e gli anziani non un approccio diverso nel vivere la confessione? «Sì e no. Certo l'anziano è più imposto, però la differenza non è tanto a livello di età. È diverso l'approccio di chi ha capito che cosa vuol dire confessarsi e di chi invece "paga la tassa". Ma questo è trasversale, perché ci sono giovani che arrivano preoccupati soltanto di confessarsi in fretta perché sembra loro di essere in grave peccato e ci sono anziani che si preparano leggendo la Scrittura. E viceversa. Non è una questione di età, ma di coscienza cristiana. Forse ci dobbiamo preoccupare davvero di preparare bene a un sacramento vissuto in profondità e non come tassa da pagare, altrimenti non avremo penitenti che si confessano fruttuosamente, al di là del fatto che la Grazia del Signore agisce sempre».



«Sicuramente sì. È una questione molto delicata, però essere rigorosi nel vivere il sacramento della confessione non significa essere rigidi, ma creare forzatamente uno spazio di ascolto che va al di là della confessione stessa. Il sacerdote deve essere pronto anche ad ascoltare "a vuoto" parole che non sono strettamente legate né alla confessione laudai, né alla confessione vitae, ma di cui il penitente ha bisogno. Forse anche questo fa parte dell'arte di un buon confessore». Tra i giovani, gli adulti e gli anziani non un approccio diverso nel vivere la confessione? «Sì e no. Certo l'anziano è più imposto, però la differenza non è tanto a livello di età. È diverso l'approccio di chi ha capito che cosa vuol dire confessarsi e di chi invece "paga la tassa". Ma questo è trasversale, perché ci sono giovani che arrivano preoccupati soltanto di confessarsi in fretta perché sembra loro di essere in grave peccato e ci sono anziani che si preparano leggendo la Scrittura. E viceversa. Non è una questione di età, ma di coscienza cristiana. Forse ci dobbiamo preoccupare davvero di preparare bene a un sacramento vissuto in profondità e non come tassa da pagare, altrimenti non avremo penitenti che si confessano fruttuosamente, al di là del fatto che la Grazia del Signore agisce sempre».

spiega l'Arciprete

In Duomo confessionali aperti a tutte le ore

«Il Duomo non è solo un luogo di passaggio - assicura l'Arciprete monsignor Luigi Mangani - ma la gente sceglie di venire qui a confessarsi, non sono da Milano, ma anche da fuori regione, addirittura da Piacenza, che in fondo è una delle città a noi più vicine». Nella cattedrale ci sono preti in confessionale tutti i giorni e a tutte le ore, dalle 7 del mattino fino alle 18.30, con orario continuato, tanti infatti approfittano dell'ora di pranzo per accostarsi alla Riconciliazione. Quindi dice bene il cardinale quando sostiene che la presenza dei preti di fatto porta anche la gente. «A seconda delle diverse fasce d'orario ci sono tipologie differenti di persone - spiega l'Arciprete - c'è chi viene a confessarsi la mattina presto prima di andare in ufficio, mentre più tardi o dalle prime ore del pomeriggio arrivano persone libere dal lavoro, mentre nella fascia oraria di pausa pranzo e la sera si vedono soprattutto i lavoratori, che a volte entrano in Duomo alle 18.30, quando ormai dobbiamo chiudere». La presenza varia anche con le stagioni, ma i confessionali sono sempre presenti. «A volte sono di più o di meno secondo un'alchimia che abbiamo studiato insieme al Canonico Penitenziere che tiene monitorata la situazione - dice monsignor Mangani - Lui è il primo confessore, ma in tutto sono una trentina e nei momenti straordinari occorre rinforzare il numero». Dall'inizio di dicembre per esempio i penitenti che giungono in cattedrale per confessarsi sono cresciuti e «sarà così fino a Natale». In Duomo si confessa anche in diverse lingue, soprattutto spagnolo e inglese, meno in francese. Su alcuni confessionali si trova indicata la lingua che il confessore conosce. «Abbiamo confessioni poliglote molto brave, mentre io mi arrangio solo un po' di inglese». Tra gli stranieri c'è chi vive qui, in particolare i latinoamericani e i filippini, oppure chi è di passaggio. «I voli low cost portano turisti a Milano nel week end e così il sabato e la domenica vediamo arrivare anche famiglie intere che vengono a confessarsi. A volte giungono anche dalla Svizzera, dall'Estremo Oriente e addirittura dall'Australia». (L.B.)

«Arrivano in molti da fuori perché c'è sempre il prete»

Domenica scorsa il cardinale Scola ha lanciato l'appello a una maggiore attenzione alle confessioni. Abbiamo trovato sul territorio alcune esperienze che vanno proprio in quella direzione e possono rappresentare uno stimolo e un esempio anche per altre realtà. Nessuno mette in dubbio il valore e l'importanza del sacramento della Riconciliazione, ma tradizioni e prassi in Diocesi possono essere anche molto diverse. A Cernusco sul Naviglio per esempio, «basta entrare in confessionale, anche in un giorno feriale, che arriva subito gente a chiedere di confessarsi», dice don Ettore Colombo, responsabile della Comunità pastorale «famiglia di Nazareth». «Da noi c'è una buona tradizione: la frequenza alla Messa domenicale è del 27% e anche la presenza di giovani è alta, seppure rappresentino una minoranza». Per il resto ogni parro-

chia ha giorni e orari stabiliti per le confessioni, solo a S. Giuseppe Lavoratore e alla Madonna del Divin Pianto, «che non hanno una grande tradizione, si limitano al sabato pomeriggio quando arriva in chiesa il prete - spiega don Colombo -. Mentre a S. Maria Assunta, parrocchia centrale e di passaggio per molte persone, ogni giorno ci sono sacerdoti disponibili per la confessione con turni al mattino e al pomeriggio. Per questo c'è chi arriva anche da fuori (Pioltello, Carugate...) perché sa di trovare sempre qualcuno. Per Natale e Pasqua organizziamo una celebrazione penitenziale comunitaria e poi seguono le confessioni individuali con la presenza di una decina di preti. Quest'anno per l'Avvento si terranno nelle sere del 19, 20 e 21 dicembre dalle 21 alle 22.30 rispettivamente per adulti, adolescenti e giovani. Mentre i ragazzi di catechismo, duran-

te la Novena di Natale, avranno riservati sei pomeriggi divisi per classi di almeno un centinaio ciascuna e di solito partecipano quasi tutti». Nel cuore di Milano invece, nella chiesa di S. Maria della Scala in S. Fedele, ci si può confessare tutti i venerdì mattina, ma il desiderio, dice padre Lino Dan, è di intensificare da gennaio la presenza di sacerdoti. Oggi i maggiori frequentatori sono «persone già legate ai gesuiti da molti anni, ma anche intellettuali, impiegati e professionisti che lavorano in zona, a volte ai margini della Chiesa». «Ma in passato, quando avevamo anche più sistematicità - puntualizza il superiore - venivano a confessarsi spesso anche sacerdoti. Ma qualcuno capita ancora...». «Di giovani - ammette - ne vediamo pochi, se non quelli che ruotano attorno alle nostre attività. Si tratta comunque di piccoli numeri, non arriva fuma-

ne di persone a confessarsi. Quando però in Avvento e Quaresima organizziamo le confessioni in orario di pausa pranzo, allora vengono in tanti». In vista del Natale quest'anno abbiamo fissato il mercoledì 21 dicembre dalle 12.45 alle 14, che è l'orario utilizzato già per la Scuola di preghiera alla quale partecipano anche 80-100 persone. Ma siamo sempre disponibili alle confessioni su appuntamento, basta chiamare il numero 02.863521 per accordarsi». Anche nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, in zona Maciachini a Milano, «nei limiti del possibile c'è sempre la disponibilità dei preti per la confessione - dice padre Mario Bertola, pavoniano - anche se in questo periodo di benedizioni natalizie ci siamo meno. Il 18 dicembre, la domenica prima di Natale, abbiamo previsto la presenza di 5 o 6 preti per le confessioni tutto il pomeriggio» (L.B.)